

GIULIA DODI

IN SEPARATE CLASSES. THE ESTABLISHMENT OF THE JEWISH SCHOOL
IN THE PAPERS OF THE ARCHIVES OF THE JEWISH COMMUNITY
OF MODENA

IN CLASSI SEPARATE. L'ISTITUZIONE DELLA SCUOLA EBRAICA
NELLE CARTE DELL'ARCHIVIO DELLA COMUNITÀ EBRAICA
DI MODENA

In 1938 Modena hosted one of the main Jewish communities in Emilia Romagna, and Jews were unexpectedly hit by racial laws after years of integration and rich cultural exchange with the city. There were also many children and young people who, at the end of the 1930s, attended the city's schools and who were suddenly removed from the classrooms and deprived of the possibility of continuing to study with their classmates in September 1938.

In the archive of the local Jewish community are preserved the papers that reconstruct the constitution of the classes, both through the requests of the pupils suddenly expelled and through the applications for employment that came from Jewish teachers from all over Italy. The correspondence with the superintendence and with the local institutions allows us to understand the effort and commitment that the community faced in order to give life to classes that were as similar as possible to those that the regime had just dismembered.

The search for suitable premises, the structuring of the programmes, the choice of personnel and the bureaucracy faced by the community, which was called upon to quickly rebuild an apparent normality for its children, allow us to understand the impact that expulsion from the school system had on the spread and affirmation of racial persecution.

Modena thus becomes an interesting case study to analyze the upheaval of the educational system that racial laws have imposed on Jewish students and teachers, but also to highlight the ability of reaction of victims, and Jewish institutions in general, which in a short time have given rise to a "parallel" school system.

The correspondence of the time, kept in the archives of the community and escaped the persecutory raid, is still an unexplored source to reconstruct the months that followed the introduction of racial legislation. Through exchanges and communications between local and national political and educational institutions, it is possible to study the impact that legislation had on the Jewish component of school and education, but also on the lives of children, teachers and their families, suddenly forced to change their lives and future prospects.

Gli ebrei residenti nel 1938 a Modena, sede di una delle principali comunità ebraiche dell'Emilia Romagna e del nord Italia, sono stati colpiti inaspettatamente dopo anni di integrazione e di ricco scambio culturale con la città. Tanti erano anche i bambini e i ragazzi che, sul finire degli anni Trenta, frequentavano le scuole cittadine e che nel settembre del 1938 furono allontanati di colpo dalle aule, e privati della possibilità di continuare a studiare con i compagni.

Nell'archivio della locale comunità ebraica sono conservate le carte che ricostruiscono la costituzione delle classi, sia attraverso le richieste degli scolari improvvisamente espulsi sia attraverso le domande di assunzione che arrivarono da docenti ebrei di tutta Italia. Il fitto carteggio con il provveditorato e con le istituzioni locali permette di comprendere lo sforzo e l'impegno che la comunità affrontò per dare vita internamente a classi che fossero il più possibile simili a quelle che il regime aveva appena smembrato.

La ricerca dei locali adatti, la strutturazione dei programmi, la scelta del personale e le peripezie burocratiche che dovette affrontare la Comunità, chiamata a ricostruire in fretta un'apparente normalità per i propri ragazzi, permettono di comprendere l'impatto profondo che l'espulsione dal sistema scolastico

ha avuto nella diffusione e nell'affermazione della persecuzione razziale.

Modena diventa così un caso di studio interessante per analizzare lo stravolgimento del sistema educativo che le leggi razziali hanno imposto agli studenti ed ai docenti ebrei, ma anche per mettere in luce la capacità di reazione delle vittime, e delle istituzioni ebraiche in genere, che in poco tempo hanno dato vita ad un sistema scolastico "parallelo".

I carteggi dell'epoca, conservati presso l'archivio della comunità e scampati alla razzia persecutoria, sono una fonte ancora inesplorata per ricostruire i mesi che seguirono l'introduzione della normativa razziale. Attraverso gli scambi e le comunicazioni tra gli enti politici e scolastici locali e nazionali è possibile studiare l'impatto che la legislazione ebbe sulla componente ebraica del mondo della scuola e dell'educazione, ma anche sulla vita dei ragazzi, degli insegnanti e delle loro famiglie, improvvisamente costretti a stravolgere la propria vita e le proprie prospettive future.

Key words: Jewish school; anti-Semitism, racial laws; Jewish community of Modena.

Parole chiave: Scuola ebraica; antisemitismo; leggi razziali; comunità ebraica di Modena.

Gli ebrei a Modena, una storia secolare

La presenza ebraica in Emilia-Romagna affonda le sue radici nei secoli e si compone di ebrei del ceppo italiano, ai quali nel corso del tempo si sono uniti ebrei provenienti dal centro Europa e dalla Spagna, dando vita a comunità in cui si sono intrecciate storie, tradizioni e riti in un caleidoscopio unico. Arrivati nel territorio di Modena a seguito della famiglia d'Este, gli ebrei ne hanno attraversato e scandito tutta la permanenza alla guida del ducato, partecipando poi ai moti risorgimentali di metà Ottocento e continuando a vivere in città dopo l'unificazione d'Italia (Papouchado 2007). Tuttavia nel corso del tempo la presenza degli ebrei nel territorio modenese si è sempre più assottigliata, passando dai circa 1.200 presenti intorno al 1850 alle poche centinaia che vi vivevano negli anni Trenta del Novecento; una situazione in linea con i mutamenti demografici e sociali che all'inizio del XX secolo spinsero gli ebrei italiani a trasferirsi nei maggiori centri economici del paese, dopo secoli vissuti dentro ai ghetti e limitati tanto negli spostamenti quanto nelle attività (Della Pergola 1976).

Sul finire del 1938, quindi, erano presenti circa 120 le famiglie ebraiche, vale a dire poco meno di 300 persone molto ben integrate nella vita economica e sociale della città, come dimostrava il fatto che alcuni tra loro avessero ricoperto importanti cariche politiche, fossero stati amministratori locali e fondatori di istituti di credito. Dal punto di vista culturale si trattava di una comunità piuttosto viva e vivace, in cui operavano templi di rito diverso, si organizzavano periodicamente corsi di lingua ebraica e lezioni di cultura generale erano tenute direttamente dal rabbino capo, rav. Levi (Fishman 2019, p. 85).

Si può affermare con certezza che costoro si pensavano e si definivano italiani, modenesi, certamente anche ebrei ma senza che ciò significasse nulla più che un'appartenenza religiosa e culturale fra le altre presenti in Italia, minoritaria ma non per questo di minore importanza, né sentita come conflittuale, o peggio pericolosa, per l'identità nazionale. Come per la gran parte degli ebrei italiani anche a Modena non c'era il sentore di quel che stava per accadere: la fiducia nella famiglia reale era for-

te e incondizionata, Mussolini non aveva mai dato prova di sentimenti apertamente antisemiti e non vi erano segnali che facessero pensare all'inizio imminente di una persecuzione senza precedenti.

Tutto ciò contribuì a rendere ancora più spaesati gli ebrei nel settembre del 1938, completamente impreparati all'emanazione dei provvedimenti che dapprima obbligarono gli ebrei stranieri e tutti coloro che avevano acquisito la cittadinanza italiana dopo il 1919 a lasciare il paese, poi si rivolsero direttamente agli ebrei italiani, sconvolgendone la vita e la quotidianità. La scuola diventò il primo laboratorio per sperimentare la discriminazione e l'allontanamento di tutti i sudditi ebrei, un provvedimento tanto improvviso quanto irrevocabile che colse di sorpresa e lasciò sgomento chi ne fu colpito. Fu tra i primi colpi di una politica che rapidamente portò all'emanazione di una serie di provvedimenti che cancellarono gli ebrei italiani da ogni ambito sociale, politico ed economico; lasciati soli ad affrontare la legislazione razzista dello stato, diventato improvvisamente nemico, e circondati dall'indifferenza di tanti amici e colleghi, che accettarono passivamente l'ideologia della razza, non di rado giovandosi delle sue conseguenze pratiche.

Allo sbalordimento generale seguirono notizie confuse e contraddittorie che, non di meno, contribuirono ad alimentare speranze ed illusioni di tanti ebrei modenesi, convinti che sarebbe bastato dimostrare il loro attaccamento all'Italia per non essere perseguitati, o che si trattasse di provvedimenti contrari alla volontà di Mussolini, e che quindi non avrebbero ottenuto la piena attuazione (Levi 1972). Non fu così, e anzi proprio la scuola si rivelò l'ambito in cui la persecuzione raggiunse i risultati più efficaci, riuscendo ad arianizzare pressoché completamente le aule italiane e diffondendo capillarmente il modello educativo della razza, che segnò un'intera generazione di italiani, con conseguenze anche di lungo periodo.

Se l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane (UCII) si mostrò piuttosto debole e disorganizzata nel far fronte alla persecuzione fu a livello locale che si riscontrarono le risposte più decise e propositive, seppure ogni Comunità dovette far fronte alle esigenze specifiche del proprio gruppo di riferimento (Fishman 1988, 336-337). Tra difficoltà pratiche, scadenze e necessità burocratiche si mise in moto una risposta organizzata e concreta alla persecuzione, la cui analisi storica permette di comprendere meglio come fu applicata la legislazione razziale e quale fu la reazione ebraica.

La scuola: un crocevia culturale fondamentale

È significativo che proprio il mondo scolastico sia stato fra i primi ambiti ad essere colpiti direttamente da una legislazione antisemita predisposta appositamente e con una veemenza che, al settembre 1938, non trovava eguali negli altri paesi che avevano adottato leggi antiebraiche (Sarfatti 2000, 141-143)¹. La scuola, infatti, rappresentava

¹ Si noti che il 1938 è l'anno in cui numerosi paesi europei si dotarono di una legislazione persecutoria nei confronti degli ebrei, seppur in momenti diversi e con provvedimenti che non possono essere ritenuti collegati tra le

un pilastro fondamentale tanto per il fascismo, che in essa vedeva uno dei luoghi principali in cui diffondere la propria dottrina, quanto per il mondo ebraico, che tradizionalmente accordava alla scolarizzazione un'importanza cruciale per la definizione dell'identità e delle comunità ebraiche.

I bambini ed i ragazzi rappresentavano uno degli obiettivi più importanti della propaganda fascista da indottrinare con i valori del fascismo, in quest'ottica la scuola rappresentava uno degli agenti principali della fascistizzazione delle masse nel corso del Ventennio. Vignette, giochi, associazionismo fascista e naturalmente la scuola furono usati in modo sistematico per inquadrare l'infanzia all'interno dello Stato e dei suoi meccanismi totalitari (Gibelli 2005). In questo quadro va da sé che proprio la scuola dovesse essere uno dei principali vettori anche dell'ideologia della razza, della classificazione degli esseri umani in razze diverse e gerarchicamente ordinate, con cui convincere i ragazzi, e indirettamente anche le loro famiglie, della superiorità della razza ariana. Proprio per la loro importanza le aule e i corridoi delle scuole italiane dovevano anche essere i primi luoghi in cui la netta separazione tra la razza italiana e tutte le altre ad essa inferiori doveva essere più netta e rapida, per dare una dimostrazione concreta della veridicità delle tesi sostenute dal regime e della sua efficienza nell'applicarle.

Emblematico è l'editoriale del 15 settembre 1938 di «Critica Fascista», la rivista fondata proprio dal ministro dell'istruzione Giuseppe Bottai, intitolato «Primo: la scuola», in cui lo stesso Bottai scriveva: «La scuola è il primo settore della vita italiana da cui gli ebrei vengono esclusi. Questa priorità non è casuale. (...) Nella scuola si forma la mentalità dell'uomo, perciò nella scuola si doveva cominciare l'epurazione».²

Non a caso nel corso dell'anno scolastico 1938-1939 furono impartite numerose istruzioni sull'importanza della conoscenza razziale: già nell'agosto del 1938 il Ministero aveva emanato una circolare affinché «La difesa della razza» fosse letta e conosciuta da tutto il corpo insegnante. Le parole usate dal ministro non lasciavano spazio a dubbi sulla volontà del regime:

È naturale che il movimento razziale (...) debba non solo essere diffuso nella scuola, ma nella scuola stessa trovare il suo organo più sensibile ed efficace. Nella scuola di primo grado, coi mezzi acconci alla mentalità dell'infanzia, si creerà il clima adatto alla formazione di una prima, embrionale coscienza razzista, mentre nella scuola media il più elevato sviluppo mentale degli adolescenti, (...) consentirà di fissare i capisaldi della dottrina razzista, i suoi fini e i suoi limiti. La prorogazione della dottrina continuerà, infine, nella scuola superiore dove la gioventù studiosa (...) potrà approfondirla e prepararsi ad esserne, a sua volta, divulgatrice e animatrice³.

Periodicamente le autorità chiedevano conto del lavoro che le scuole svolgevano sul tema razziale e nel febbraio 1939 i direttori didattici modenesi, sollecitati da una

diverse nazioni; tuttavia in pochi mesi Italia, Romania, Ungheria ed Austria ritennero fosse venuto il momento per dare una forma giuridica alla persecuzione.

² Critica fascista, anno XVI n. 22, 15 settembre 1938.

³ Circolare n. 34 del 6 agosto 1938 in Archivio di Stato di Modena (d'ora in poi ASMO), fondo Provveditorato agli studi, C-16, b.82, sottofasc. 13.

circolare del ministro, confermarono di aver sempre dato ampia diffusione alla rivista «La difesa della razza», definita un «efficacissimo mezzo di formazione di una coscienza razziale»⁴, alla quale tutte le scuole si abbonarono immediatamente.

Con la stessa metodologia fu ordinata l'adozione de «Il secondo libro del fascista», edito nel 1939 ed interamente dedicato alla questione della razza, che rapidamente divenne uno dei perni della didattica, grazie anche alla sua struttura fatta di domande e risposte da imparare a memoria e ripetere ad alta voce⁵. Lo stesso si può dire per l'organizzazione della Mostra della razza del 1940, in occasione della quale Bottai chiese a tutte le scuole di inviare materiale utile all'esposizione ed a mostrare l'attività didattica impartita nelle scuole del regno, mettendo in evidenza in che modo i ragazzi formavano la propria coscienza razziale⁶.

Tuttavia non sempre le direttive furono seguite con zelo, come dimostrava il richiamo che l'ispettorato scolastico fu costretto a emanare nel marzo 1939, nel quale rilevava che il divieto di adozione di testi di autori ebrei non era stato rispettato completamente, a causa di una troppo tiepida azione del personale insegnante⁷. Aspetto, quest'ultimo, al quale il ministro Bottai teneva particolarmente, tanto da volerlo vedere applicato senza alcuna eccezione ed anche a costo di entrare in conflitto con gli editori, oltre ad essere l'ambito sul quale aveva iniziato ad imporre l'esclusione degli ebrei fin dai primi giorni dell'agosto 1938. L'aver fatto pervenire questi provvedimenti nel pieno dell'estate e con poche e vaghe indicazioni su chi fossero gli autori ebrei aveva mandato in confusione i presidi e gli uffici scolastici, contribuendo di fatto al ritardo con cui questa disposizione fu applicata (Fabre 1998).

Anche per il mondo ebraico la scuola era luogo di straordinaria importanza, per tradizione religiosa saper leggere e scrivere erano sempre state capacità da trasmettere ai figli e da apprendere fin da piccoli presso le sinagoghe; a ciò si aggiungeva l'importanza di saper far di conto per una minoranza dedita in gran parte al commercio. Queste contingenze specifiche avevano fatto sì che nei primi decenni del Novecento gli ebrei rappresentassero una delle componenti più istruite ed alfabetizzate della popolazione, la quasi totalità di essi aveva ricevuto un'educazione scolastica, un dato che ancora per molti anni restò di gran lunga superiore all'indice di alfabetizzazione della media nazionale (Livi 1920)⁸. Più in generale Modena nel corso degli anni si era distinta per la vivacità cultura del mondo ebraico, che partecipava attivamente alle iniziative artistiche e culturali del periodo; il «Circolo Israelitico» e il «Circolo di cultura ebraica» erano impegnati nell'organizzazione di concerti e di cerimonie in occasioni delle principali feste fasciste (Bernadotti 1991, 430). Ad inizio secolo Modena fu anche uno dei poli del dibattito sul Sionismo, che si sviluppò attorno alla rivista «L'idea

⁴ Nota n. 56 in Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Modena (d'ora in poi ISRMO), Convegni, corsi e iniziative diverse, b. Le leggi razziali, fasc. Archivio Scolastico, c.26.

⁵ In ASMO, fondo Provveditorato agli studi, C-16, b.93.

⁶ In ISRMO, Convegni, corsi e iniziative diverse, b. Le leggi razziali, fasc. Archivio Scolastico, c. 26.

⁷ Protocollo 562 del 4 marzo 1939, in *ivi*, c. 17.

⁸ Già secondo i rilevamenti del 1901 gli ebrei oltre i quindici anni che non avevano ricevuto un'educazione scolastica erano il 5,7%, un dato ben al di sotto della media nazionale secondo cui gli analfabeti erano il 49,8% della popolazione.

Sionista», fondata nel 1901 dal modenese Carlo Conigliani ed espressione del pensiero della Federazione sionistica italiana, che per un decennio pubblicò mensilmente il pensiero ed i progetti dei sionisti italiani.

La scuola era anche uno dei principali ambiti professionali in cui gli ebrei erano riusciti ad affermarsi nel corso degli anni ed al quale avevano contribuito con straordinaria rilevanza: sul piano nazionale la normativa colpì 96 professori universitari, 133 tra incaricati e aiuti, 279 professori di scuola media e un numero non ancora ben definito di maestri elementari (Sarfatti 2007), numeri che li rendevano più presenti, in percentuale, che in ogni altro settore lavorativo. Modena non faceva eccezione: dai censimenti del 1938 emerse che ben 40 su circa 300 censiti erano attivi, a vario titoli, nel settore dell'istruzione, un dato superiore a qualsiasi altro ambito⁹.

Per quanto descritto, quindi, l'impatto che hanno avuto le leggi sulla scuola fu fortissimo; nella memoria degli ebrei che hanno vissuto quei giorni, e in particolar modo dei ragazzi, rimane ancora oggi uno degli eventi più dolorosi e traumatici della persecuzione. Si trattò anche di un momento nel quale le comunità ebraiche italiane dimostrarono la loro tenacia e la decisa determinazione a reagire di fronte a ciò che stava accadendo.

Un crescendo di circolari, leggi e decreti

L'emanazione delle leggi fu preceduta da una serie di azioni preparatorie che servirono al regime per comprendere meglio la cosiddetta «situazione giudaica» nella scuola, e di conseguenza per poter indirizzare con più precisione i provvedimenti legislativi (Sarfatti 1988, 15-16). In tal senso la documentazione su Modena è talvolta frammentaria e lacunosa ma permette comunque di ricostruire almeno in parte gli avvenimenti di quel periodo e le procedure burocratiche che li accompagnarono. Il 9 agosto 1938 il Ministero dell'Educazione Nazionale inviò una circolare in cui chiedeva di procedere «con la massima possibile sollecitudine» al censimento del personale di razza ebraica che a qualunque titolo prestasse servizio negli istituti scolastici, compresi quelli pareggiati o parificati, e in allegato giunsero le schede da distribuire e rispedire compilate.¹⁰ I risultati furono comunicati definitivamente solo nei mesi successivi, quando fra i maestri furono individuati sei insegnanti nati da genitori di razza ebraica e quattro nati da matrimoni misti.¹¹ Ad essere «collocata in congedo», come era uso dire, fu anche un'istruttrice pratica della scuola di avviamento professionale femminile a tipo industriale, alla quale fu impedito di partecipare agli esami di sartoria della sessione autunnale del 1938¹².

⁹ 2 erano professori universitari, 3 professori, 1 ispettrice universitaria, 1 professore di violino e 26 studenti, in ISRMO, Convegni, corsi e iniziative diverse, b. Le leggi razziali, fasc. Materiali per le scuole.

¹⁰ Circolare 12336 del 9 agosto 1938, in ISRMO, Convegni, corsi e iniziative diverse, b. Le leggi razziali, fasc. Archivio Scolastico, c. 4/1.

¹¹ Comunicazione n. 449 del 26 gennaio 1939, in ivi, c. 15.

¹² In ASMO, fondo Provveditorato agli studi, C-16, b.82, sottofasc. 12.

La stampa locale diede ampio risalto ai cambiamenti in atto, riprendendo le leggi con toni minacciosi e violenti, come accadde il 3 settembre 1938, quando la «Gazzetta dell'Emilia», il quotidiano locale di riferimento, annunciava a tutta pagina i nuovi provvedimenti contro studenti ed insegnanti. Nei giorni successivi la stampa iniziò a rendere noti i nomi dei docenti ebrei nell'ateneo modenese¹³, mentre il 13 settembre erano segnalati i cambiamenti di posizione lavorativa che riguardavano molti professori modenesi, senza fare esplicito riferimento alla questione razziale, ma è indubbio che le nuove nomine fossero in parte anche favorite dall'allontanamento di parte del personale¹⁴.

Pochi giorni dopo, quando la stampa rese nota l'inaugurazione del nuovo anno scolastico tanto per le scuole medie¹⁵ quanto per le scuole elementari¹⁶ non vi erano cenni ai recenti provvedimenti razziali, gli ebrei erano già stati accantonati dal mondo scolastico e non doveva più esserci spazio per loro nelle cronache locali.

Quei momenti sono rimasti impressi a lungo nella memoria di Bruna Osima:

Le leggi razziali del 5 settembre sorpresero la mia famiglia a Perugia, dove trascorrevamo un periodo di vacanza (...). In particolare per noi ragazzi l'annuncio dell'allontanamento dalla scuola e dalla normale vita con gli amici sembrò impensabile. Invece da quel momento uno stillicidio di leggi tolse a tutti gli ebrei il lavoro e l'inserimento nella collettività. (...) Io andai a frequentare per alcuni mesi dei corsi di francese a Losanna. Solo nel 1940 fu concesso di dare licenza liceale: preparammo gli esami in cinque, aiutati dai professori ebrei amici e ci preparammo come privatisti. Eravamo "alunni di razza ebraica" e nell'aula degli esami fummo distanziati dagli altri di alcuni metri (Capicciotti 2003, p. L).

Per aumentare l'umiliazione, infatti, Bottai aveva disposto con un'apposita circolare che fosse osservata una «netta separazione studenti razza ariana da studenti razza ebraica et sia data precedenza gruppo studenti ariani negli esami orali»¹⁷.

Per alcuni non fu immediatamente chiaro cosa avrebbero significato questi provvedimenti, e nei primi momenti, presi dall'euforia dell'infanzia, poté persino sembrare che si trattasse di un cambiamento di poco conto nella propria vita, come ricorda Gemma Rosa Donati:

Mio padre, celando senza dubbio la sua profonda emozione, mi annunciò che non avrei potuto frequentare la quinta elementare alla scuola pubblica, la "Scuola Elementare E. De Amicis", in Viale Margherita a Modena, con la maestra Matilde Mesconi. Posso assicurare che siccome tutta la gravità della situazione politica non mi venne chiaramente espressa, personalmente non ne fui addolorata: alzarmi al mattino presto e fare quel lungo viale alberato, con la nebbia, la pioggia o la neve di Modena, non era molto divertente. La vecchia maestra, signorina Emilia Modena, sarebbe venuta in casa a darmi lezione; i miei cugini e le amiche li avrei incontrati al pomeriggio, quando volevo, e... tutto risolto (Capicciotti 2003, XLIII-XLIV).

¹³ «Gazzetta dell'Emilia», 6 settembre 1938, *Gli ebrei docenti nell'Università di Modena*, p. 3, e ripreso poi nell'edizione del 12 ottobre 1938.

¹⁴ «Gazzetta dell'Emilia», 13 settembre 1938, *Movimento di professori nelle nostre scuole medie*, p. 3.

¹⁵ «Gazzetta dell'Emilia», 17 ottobre 1938, *L'inaugurazione dell'anno di studio nelle scuole medie*, p. 4.

¹⁶ «Gazzetta dell'Emilia», 18 ottobre 1938, *L'anno scolastico inaugurato nelle scuole elementari*, p. 4.

¹⁷ Telegramma del 12 giugno 1939 in ASMO, Fondo Provveditorato agli studi, C-16, b.82.

Per altri furono il senso di esclusione e la cattiveria, unita alla solerzia con cui quegli ordini furono eseguiti, a rimanere nei ricordi ed a segnare uno spartiacque per le proprie vite, come nel caso di Vittorio Sacerdoti:

Il preside convocò me ed altri ragazzi ebrei e disse: “Voi siete ebrei, non potete più venire a scuola”. Io e mio fratello andavamo a ballare e facevamo anche ginnastica alla Società Panaro, lui ginnastica ed io scherma, anche lì un giorno ci chiamarono in direzione e ci dissero che gli dispiaceva ma non potevamo più andare perché eravamo ebrei. La cattiveria umana! A Modena fino a quel momento non si erano mai avuti segni di discriminazione perché eravamo ebrei (Capicciotti 2003, XXV).

Lo scoramento e l'incredulità della popolazione ebraica traspariva anche dalle comunicazioni che le forze dell'ordine periodicamente inviavano alle autorità, come nel caso del rapporto redatto il 15 settembre 1938 dal questore di Modena Antonio Papa, in cui si leggeva:

Da parte degli ebrei, nazionali e stranieri, che abitano in provincia e vengono attentamente vigilati non è stata rilevata alcuna visibile attività illecita neppure dopo i recenti provvedimenti, accolti con spiegabile scoramento, per i quali si sono sinora limitati a caute doglianze in ambienti prettamente familiari o privati, assumendo un contegno esteriore molto riservato. (Alberghi 1998, 247)

In quei giorni le istituzioni scolastiche modenesi furono costrette ad un'attività spasmodica tanto per sostituire il personale quanto per formare le nuove classi, motivo per il quale fu indispensabile anche ottenere un elenco degli alunni che dovevano essere respinti, come dimostra una nota del direttore didattico del I circolo di Modena, il quale il 28 settembre segnalava di aver respinto un alunno ebreo per parte di padre, tre alunni ebrei per parte di madre e otto ragazzi figli di entrambi i genitori ebrei¹⁸. Un mese più tardi il preside del liceo ginnasio Muratori comunicò di aver respinto 6 alunni perché figli di entrambi i genitori di razza ebraica, 3 alunni perché figli di padre ebreo e professanti la religione ebraica, 8 alunni perché figli di padre ebreo benché professanti la religione cattolica e 2 ragazzi ebrei per parte di madre e di religione cattolica¹⁹. Analoga fu la situazione presso la scuola media G. Tiraboschi, in cui furono dapprima accettate e poi immediatamente annullate le richieste di iscrizione di quattro studenti²⁰, mentre al liceo scientifico Tassoni risultavano quattro alunni figli di genitori ebrei, e due ragazzi ebrei per parte di madre, anche se convertita al cattolicesimo²¹.

Nel complesso si trattava di numeri piuttosto esigui, soprattutto se confrontati con la popolazione scolastica presente a Modena nel 1938, quando si potevano contare 8.847 scolari delle scuole elementari, tra città e periferia, circa mille alunni nelle

¹⁸ In ISRMO, Convegni, corsi e iniziative varie, b. Le leggi razziali, fasc. Archivio Scolastico, c. 9.

¹⁹ In ASMO, fondo Provveditorato agli studi, C-16, b.82.

²⁰ Si trattava di Stella Crema, per l'abilitazione magistrale, Carlo Donati per l'ammissione all'Istituto Tecnico Superiore, Lea Levi per la maturità classica e Silvana Melli per la maturità scientifica. Ivi, sottofasc. 5-6.

²¹ Ivi, sottofasc. 7.

scuole di avviamento professionale e oltre tremila studenti nelle scuole secondarie inferiori e superiori²².

A partire dall'anno scolastico 1938/39, quindi, gli alunni ariani poterono essere ammessi a frequentare le lezioni delle scuole pubbliche solo dopo che i genitori avevano debitamente compilato il modulo predisposto dal ministero in cui dichiaravano la non appartenenza alla razza ebraica²³.

Immediatamente la Comunità ebraica di Modena si fece carico di questo problema, mettendosi all'opera per organizzare in tempi brevissimi una "scuola" alternativa e parallela a quella che aveva appena cacciato i suoi componenti ebrei. In città, come in ogni altra città dove ci fossero ragazzi in età scolastica, la Comunità fu chiamata ad uno sforzo organizzativo ed economico senza precedenti, ritenuto comunque indispensabile per consentire ai ragazzi di proseguire gli studi e continuare la loro formazione. In quegli stessi giorni si rincorsero i contatti fra la Comunità di Modena e l'Unione delle Comunità Israelitiche di Roma nel tentativo di comprendere con esattezza cosa fosse possibile fare e quali fossero i passaggi formali da compiere per poter rispondere al bisogno di istruzione dei ragazzi.

Già il 12 settembre l'Unione inviò una circolare per richiedere con la massima urgenza informazioni in merito al numero dei ragazzi ebrei iscritti presso le scuole elementari e medie di Modena nell'anno scolastico 1937-1938.²⁴ La risposta fu inviata appena quattro giorni dopo, fornendo all'organo romano tutti i dati richiesti: si contavano 17 bambini che avrebbero dovuto frequentare le scuole elementari, 12 erano iscritti al ginnasio, 4 al liceo scientifico, 3 dovevano frequentare l'istituto magistrale e altri 4 erano studenti dell'istituto tecnico;²⁵ per ognuno di essi la Comunità si era preoccupata di comunicare anche i risultati scolastici conseguiti negli anni precedenti.

La missiva proveniente da Roma era accompagnata anche da una riflessione delle autorità ebraiche dell'epoca, che descrissero con lucidità la necessità di dover istituire delle scuole ebraiche in così poco tempo, definendolo un problema "molto grave e urgente":

È indispensabile che il problema dell'organizzazione dell'istruzione media venga affrontato e risolto immediatamente, tra la fine di settembre e il principio dell'ottobre, in modo da dare subito alle famiglie la certezza che insegnamenti adeguati verranno impartiti ai loro figliuoli ed impedire così un pericoloso "sbandamento". Nel momento presente si deve procurare che la popolazione ebraica si senta assistita in modo premuroso e amorevole dalle Comunità (...). L'organizzazione nuova deve essere creata immediatamente, per così dire in un sol colpo, in modo che i giovani discepoli che nell'anno scolastico 1937-1938 frequentavano le scuole pubbliche, trovino tosto la possibilità di continuare gli studi senza interruzione che sarebbe pericolosa, disastrosa e senza dover mutare o ridurre gravemente la portata dell'istruzione²⁶.

²² «Gazzetta dell'Emilia», 19 ottobre 1938, *Scuole e scolari a Modena. Rilievi statistici*, p. 4.

²³ Un esempio del modulo di dichiarazione di appartenenza alla razza è conservato in ASMO, fondo Provveditorato agli studi, C-16, b.82, sottofasc. 4.

²⁴ Archivio della Comunità Ebraica di Modena (d'ora in poi ACEMO), 48.26 Carteggio post-unitario, fasc. Circolari dell'Unione delle Comunità Israelitiche.

²⁵ Ivi, fasc. Unione della Comunità Israelitiche.

²⁶ Ibidem.

Nel frattempo il regime aveva continuato ad emanare disposizioni per normare l'organizzazione scolastica per l'anno 1938-1939: il Regio Decreto n. 1630, del 23 settembre 1938, intitolato per l'appunto *Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica*, permetteva alle comunità ebraiche di istituire delle "speciali" scuole elementari purché vi fossero almeno dieci studenti e previa autorizzazione del Ministero per l'Educazione Nazionale. Nello stesso decreto si specificava chiaramente che era necessario adottare i programmi ed i testi scolastici previsti dalle scuole statali, ma erano a carico delle singole comunità le spese per l'adozione dei libri di testo e le relative modifiche, in particolare per sostituire gli insegnamenti cattolici con quelli della religione ebraica.

A seguire fu emanato il Regio Decreto n. 1779 del 15 novembre 1938, *Integrazione e coordinamento in un unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola Italiana*, in cui le norme emanate precedentemente erano ampliate e dettagliate con maggiore precisione. Oltre a ribadire l'assoluto divieto per le persone di razza ebraica ad essere ammesse a qualsiasi titolo nelle scuole pubbliche, si esplicitava che queste potevano esercitare la loro professione solo all'interno delle scuole ebraiche, dove avrebbero potuto far valere le proprie benemerienze, e sarebbe stato ancora possibile adottare testi di autori ebrei (Capristo 2007, 146-147).

Il decreto concedeva anche la possibilità per le comunità ebraiche di dare vita a scuole medie a patto che entrassero a far parte dell'Ente nazionale per l'insegnamento medio, conosciuto con la sigla ENIM²⁷ (Gaudio 1985, 245), un ente appositamente creato per «istituire e gestire istituti d'istruzione media (classica, scientifica, magistrale, artistica, tecnica e professionale) per delega dello stato e di portare una fondamentale unità didattica, educativa e politica negli Istituti privati d'istruzione media»²⁸, sui quali questo stesso ente esercitava anche le funzioni di vigilanza e controllo.

In pochi giorni decine di insegnanti allontanati dal servizio manifestarono la loro disponibilità a prendere parte alle attività didattiche, e furono numerose le richieste di assunzione arrivate alla comunità modenese da parte degli insegnanti ebrei, talvolta anche provenienti da altre province.

L'archivio della Comunità ebraica di Modena, uno dei pochi a non essere stato distrutto dalle razzie durante la Repubblica Sociale Italiana, conserva le richieste che gli insegnanti allontanati dalle scuole statali fecero pervenire per poter essere assunti presso le scuole che la comunità stava organizzando, essendo ormai rimasta quella la loro unica speranza di mantenere un lavoro²⁹.

Arrivarono a Modena domande di insegnanti provenienti da tutta Italia, si trattava di professionisti qualificati e con anni di esperienza alle spalle, costretti ad elemosinare qualche ora di lezione pur di non sentirsi completamente abbandonati e di poter provvedere, in modo assai modesto, alle proprie famiglie. Scorrere queste missive, scritte a macchina o a mano libera, su cui si trovano *curricola* professionali, avvolti

²⁷ RDL n. 938 del 3 giugno 1938.

²⁸ Riordinamento degli istituti privati d'istruzione media, art. 1, in ACEMO, 48.26 Carteggio post-unitario.

²⁹ Ivi, fasc. Domande di insegnanti.

in speranze timidamente celate e paure non espresse, è particolarmente significativo perché permette di conoscere da vicino le vite di tanti ebrei ed il loro sincero attaccamento all'Italia e, in alcuni casi, al regime.

Il caso forse più interessante da questo punto di vista è quello di un'insegnante proveniente da Padova, la quale scrisse per manifestare la propria disponibilità ad insegnare presso la scuola modenese e, per avvalorare la propria candidatura e dimostrare la preparazione che la contraddistingueva, elencava una serie di riconoscimenti e meriti che il fascismo le aveva riconosciuto negli anni precedenti, tanto nella professione quanto nella sua militanza all'interno del partito. Così facendo l'insegnante in questione dimostrava di aver interiorizzato la metodologia occupazionale del regime, in cui l'appartenenza e la fedeltà al partito contavano come, se non di più, delle capacità professionali. Replicare queste modalità per far richiesta di insegnare in una scuola composta da alunni che il regime aveva deliberatamente cacciato dalle scuole statali, e contro cui stava mettendo in atto una persecuzione totale, appare oggi quantomeno insolito, ma è indice di come molti ebrei italiani fossero convintamente fedeli al duce, anche in un momento così delicato. L'insegnante in questione, infatti, si diceva «certa di aver diritto alla precedenza» per ottenere un posto da insegnante elementare o da direttrice didattica in virtù delle benemerienze italiane e fasciste conseguite nel corso degli anni: dall'essere stata legionaria fiumana alla sua attività nell'OMNI, fino alla lettera del ministro Bottai in cui le assicurava di essersi interessato affinché le sue benemerienze fossero tenute nel dovuto conto dai provveditorati agli studi³⁰.

Tanti altri, invece, presentarono richieste meno altisonanti, condensando in poche righe anni di servizio, esperienze e studi, ma tutti fecero leva sul bisogno di lavorare e sulle condizioni particolarmente disagiate in cui si trovavano per poter mantenere la famiglia, e per non essere completamente esclusi dall'insegnamento dopo aver dedicato alla scuola la gran parte della loro vita lavorativa. In totale nel 1938 le domande che arrivarono alla comunità furono tredici, sette per le scuole elementari e sei per le scuole medie, ma continuarono ad arrivare richieste anche negli anni successivi e fino al 1942.

Dopo una rapida decisione l'organico per la scuola elementare fu composto da: Bianca Donati, maestra di ruolo che dirigeva spesso tutte le cinque classi, mentre l'insegnamento religioso era affidato al rabbino, Rodolfo Levi, consentendo una discreta regolarità nelle lezioni fino al 1943 (Fishman 2019, 86).

Il provveditore agli studi di Modena, Luigi Aru, ne diede comunicazione ufficiale il 22 novembre 1938, decretando l'apertura di una sezione speciale che avrebbe iniziato le attività il 28 novembre successivo, affidata alla maestra Donati, ma specificando che in qualunque momento la cattedra sarebbe potuta essere affidata a qualche insegnante che potesse vantare speciali benemerienze, a discrezione del Ministero.³¹ In quegli stessi giorni il podestà di Modena, considerata l'urgenza di attivare i nuovi corsi e di trovare

³⁰ L'insegnante F. P. inviò oltre venti allegati unitamente alla sua domanda, con tanto di descrizione dettagliata, in *ibidem*.

³¹ *Ibidem*, fasc. Decreto del Provveditore agli studi.

gli spazi, deliberò di destinare alcuni locali dello stabile S. Vincenzo, ceduti dalla scuola G. Andreoli, per la sezione speciale riservata agli alunni di razza ebraica, autorizzando una spesa di 850 L. per i lavori di adattamento e la fornitura di suppellettili³².

Gli alunni che chiedevano di poter prendere parte alle lezioni erano sei per la prima classe, uno per la seconda, due per la terza, tre per la quarta e sei per la quinta elementare, come la Comunità aveva comunicato all'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane nel settembre del 1938, in attesa di ricevere chiarimenti e notizie sul da farsi³³.

Più difficoltosa si rivelò la formazione delle classi per la scuola medie, dal momento che nell'anno 1938-1939 la comunità non riuscì ad organizzare alcun corso, costringendo i ragazzi ad affidarsi a lezioni private per non interrompere gli studi.

Solo a partire dall'autunno 1939 fu possibile istituire dei corsi per questi ultimi, anche se tra il 1939 e il 1940 le lezioni furono sospese in più occasioni a causa della mancanza di specifiche autorizzazioni e permessi da parte dell'Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio³⁴. Quest'ultimo era stato voluto e predisposto direttamente dal ministro Bottai con lo scopo di inquadrare le scuole non statali all'interno del fascismo, avvalendosi di un apparato burocratico stringente che indirizzasse e sorvegliasse le scuole private. Così facendo il fascismo sperava di poter attuare una politica scolastica che consentisse di minimizzare l'autonomia degli istituti non statali, i quali erano considerati un problema e mancavano di un inquadramento gerarchico definito (Gaudio 1985, 248).

Particolarmente significativo per quanto riguarda l'azione stringente esercitata nel nostro caso sugli istituti riservati agli ebrei è quanto accadde per gli insegnamenti della scuola media inferiore, che furono bruscamente sospesi a metà dell'anno scolastico 1939/40 a causa di una presunta irregolarità riscontrata dal Ministero dell'Educazione Nazionale, secondo il quale l'opera d'istruzione che avveniva presso la Comunità modenese non era conforme a quanto stabilito dalla legge. La piccola scuola era vittima di un cavillo burocratico che da Roma era stato prontamente segnalato, con ripercussioni immediate sulle attività scolastiche: mancava l'autorizzazione dell'ENIM, in conformità all'articolo 17 della legge del 5 gennaio 1939, secondo il quale il suddetto Ente avrebbe dovuto essere a conoscenza ed autorizzare preventivamente ogni attività didattica³⁵.

A poco servirono i tentativi messi in campo dalle autorità ebraiche modenesi per dimostrare che si trattava di un insegnamento privato, «a carattere paterno» per usare la terminologia dell'epoca, gestito cioè dalle singole famiglie, per il quale la comunità metteva solamente a disposizione i locali, ma che in alcun modo era una «scuola» organizzata o gestita dalla comunità stessa, motivo per il quale si era ritenuto non necessario chiedere un'autorizzazione formale, anche in considerazione dello «scarso numero di alunni»³⁶. Nella lettera che il 1 ottobre 1940 il presidente della Comunità,

³² Delibera n. 15793/759 del 26 novembre 1938, in ISRMO, fasc. Archivio Comunale, c. 3.

³³ ACEMO, 48.26 Carteggio post-unitario, fasc. Domande di scolari.

³⁴ Carteggio conservato in ivi, fasc. R. Provveditore agli studi.

³⁵ ISRMO, Convegni, corsi e iniziative varie, b. Le leggi razziali, fasc. Archivio Ebraico di Modena, c. 27 A.E.

³⁶ ACEMO, 48.26 Carteggio post-unitario, fasc. Prefettura.

Gino Friedmann, inviò all'ENIM emerse chiaramente che la preoccupazione principale era che non si verificasse lo stesso problema anche per l'anno scolastico 1940/41, per il quale i genitori degli studenti ebrei avevano rinnovato la richiesta dei locali per ospitare sette ragazzi: cinque della prima e seconda inferiore e due della quinta ginnasiale. Un mese più tardi, il 1 novembre 1940, la Comunità non aveva ancora ricevuto alcun riscontro da Roma e il presidente Friedmann scrisse direttamente al Ministero per l'Educazione Nazionale per ricevere indicazioni sul da farsi, manifestando tutta l'incertezza e la frustrazione che una simile situazione stava causando:

(...) sarebbe grave danno per gli alunni di dovere sospendere un insegnamento collettivo che funzionava in modo pienamente soddisfacente, sia per la buona volontà degli stessi alunni, sia per il valore degli insegnanti, sia infine per lo scopo raggiunto di un sensibile risparmio di spesa, in confronto a quella che sarebbe occorsa per lezioni private separate.

Dal carteggio che ne scaturì si viene a sapere che la Comunità aveva comunque informato il Provveditorato agli studi di quanto stava accadendo, inviando anche un elenco degli alunni e degli insegnanti coinvolti, e lo stesso provveditore ebbe occasione di visitare i locali della scuola e dare la propria autorizzazione alle attività scolastiche per l'anno in corso³⁷. Nonostante ciò la Comunità era comunque rimasta impigliata nelle maglie di una burocrazia sempre più fitta ed utilizzata dal regime come strumento di controllo e di interdizione, che rendeva ancora più stretti i margini di manovra di chi doveva sottostare alla legislazione antisemita. A poco valsero le richieste di interessamento ed aiuto rivolte anche all'Unione della Comunità Israelitiche Italiane: si venne a creare una situazione di stallo in cui a rotazione furono i tempi, i modi o la documentazione a non essere giudicati conformi e quindi immancabilmente l'iter doveva riiniziare da capo. Dapprima la domanda avrebbe dovuto essere presentata con almeno quattro mesi d'anticipo sull'inizio delle lezioni, poi arrivò comunicazione che non avrebbe potuto essere presa in considerazione «perché è stata redatta su carta semplice, anziché su carta legale da L.6», fino alla necessità di inviare la pianta dei locali disegnata e firmata da un tecnico, i titoli di studio degli insegnanti e le indicazioni sulle tasse richieste³⁸.

Nonostante tutto dalle relazioni annuali inviate all'Unione delle Comunità Israelitiche di Roma è possibile leggere un resoconto completo delle attività, oltre che delle difficoltà, di quegli anni: nel 1939 l'anno scolastico iniziò il 26 ottobre 1939, e le lezioni si svolsero con andamento regolare e con un orario uniforme a quello osservato nelle scuole statali. I programmi ministeriali erano rispettati, ad eccezione dell'insegnamento del francese, non previsto dai programmi ma insegnato nella prima classe di scuola media inferiore, mentre le lezioni di educazione fisica erano concordate con i dirigenti della GIL locale. La relazione si chiudeva con una breve, ma interessante, annotazione che descriveva il clima con cui si impartivano gli insegnamenti: «da parte degli scolari si nota una buona diligenza e comprensione del loro dovere nelle par-

³⁷ Ibidem.

³⁸ ISRMO, Convegni, corsi e iniziative varie, b. Le leggi razziali, fasc. Archivio ebraico di Modena, c. 35 A.E. e c. 40 A.E.

ticolari contingenze»³⁹. L'archivio della Comunità ebraica conserva, ancora, alcune indicazioni anche sull'orario di lezione: gli insegnamenti si tenevano tutti i giorni tranne il sabato, che era riconosciuto come festivo, e per i corsi magistrali, classici e scientifici le lezioni si svolgevano tutte le mattine dalle 8.30 fino alle 11.30, e in alcuni casi si protraevano anche al pomeriggio fino alle 18.00⁴⁰.

I ragazzi tentarono di abituarsi a quella strana situazione, provando a costruire una fragile normalità quotidiana all'interno del dramma che tutte le famiglie stavano affrontando, come ha avuto modo di testimoniare Gemma Rosa Donati:

Via Coltellini a Modena è situata a lato del Tempio "Grande" (...). Salendo la scala che portava al Tempio "piccolo", un antico oratorio di rito tedesco, e ancora salendo, fin su, sotto al tetto, si giungeva al fine alla Scuola, tre stanze disadorne, ma ben illuminate, dove era piacevole recarsi ogni mattina facendo strada insieme alla mia amica del cuore, Laura Corinaldi, e ritrovare lì i miei cugini. (...) Ci scaldammo con le stufe a legna e imparavamo senza preoccupazioni della poetica carducciana con la carissima Alberta Levi Crema; delle frazioni con Paola Levi. Quanto al disegno, una coraggiosa giovane insegnante la Sig.na Adani, ce ne dava i rudimenti e per il francese si prestò con molta severità e quasi "germanico" zelo l'ottuagenaria prof. Emma Castelbognesi (Capicciotti 2003, XLIV-XLV).

I professori chiamati a dare lezioni ai ragazzi più grandi, sotto la guida del preside Emilio Teglio, precedentemente preside del liceo di Ferrara, furono Alberta Levi Crema per italiano, storia e latino, Paola Levi per matematica e geografia, Emma Castelbognesi per francese ed Elda Adani per disegno, e per i ragazzi che dovevano sostenere la maturità classica Fortunato Di Marino per fisica e i professori Fausta Milla e Alberto Dainelli per matematica, mentre l'insegnamento della ginnastica era a cura di insegnanti del GIL.

Nonostante la scarsità di denaro e di spazi disponibili la scuola superiore fu istituita presso la Comunità stessa, ma alcune aule furono ricavate anche da alcune stanze di un fabbricato comunale.

La gran parte delle aule, infatti, furono ricavate nel locale che anticamente ospitava il forno delle azzime, proprio accanto alla sinagoga, con ingresso su via Coltellini, e solamente alcune lezioni si svolgevano in uno stabile in via Canalgrande, presso la sede del Tribunale (Fishman 2019, 86-87).

Non fu affatto semplice raggiungere un'intesa per la collocazione di questi ragazzi: una prima ipotesi prevedeva l'utilizzo di un appartamento di proprietà della Comunità e sito in piazza Mazzini, ma furono gli stessi insegnanti a preferire una soluzione interna alla Sinagoga, dove, secondo una memoria dell'epoca, era possibile ricavare ben tre aule spaziose, in condizioni igieniche soddisfacenti e facilmente accessibili, che potevano essere riscaldate con una spesa contenuta permettendo, allo stesso tempo, di non privare la Comunità di un intero appartamento, e delle entrate economiche che avrebbe potuto portare⁴¹.

³⁹ ACEMO, 48.26 Carteggio post-unitario, fasc. Unione delle Comunità Israelitiche Italiane.

⁴⁰ Ivi, fasc. Scuola 1939-1942.

⁴¹ Ivi, fasc. Domande di insegnanti.

L'archivio conserva anche le richieste di iscrizione dei giovani alunni, che molti genitori della Comunità presentarono immediatamente dopo la loro espulsione, nella speranza di poter ridurre al minimo le conseguenze della persecuzione per i propri figli⁴². Si trattava per lo più di brevi lettere, indirizzate al presidente della Comunità e scritte in carta libera, in cui i padri chiedevano il permesso di poter iscrivere i propri figli alla scuola israelitica, promettendo di mostrare le pagelle degli anni precedenti e ogni altro documento risultasse necessario, quasi a giustificarsi per quelle richieste, e manifestando il peso di dover dimostrare la veridicità di quello che stavano dichiarando. Anche questo è significativo degli effetti che ha prodotto la legislazione antisemita nelle famiglie, che improvvisamente si trovarono a dover chiedere, con un misto di imbarazzo e vergogna, di poter far continuare a studiare i propri figli, passando da quello che era un diritto ormai acquisito per i sudditi italiani dell'epoca al privilegio di chi poteva contare su comunità determinate a fronteggiare gli ostacoli e su insegnanti volenterosi. Nel mezzo di tutto ciò si trovarono i bambini e i ragazzi, incapaci di comprendere fino in fondo il significato di quelle misure restrittive eppure così lucidi nel percepire distintamente un cambiamento senza precedenti. Nelle memorie e nelle testimonianze di chi allora era uno studente questo fu uno dei momenti che più rimase impresso per la portata sconvolgente che ebbe nelle loro vite e nei loro progetti futuri, come ricorda Silvana Formigini:

Si organizzò una scuoletta dove andavano circa dieci bambini nell'edificio del Tribunale, come docenti c'erano la signora Alberta Levi Crema, che insegnava lettere, sua sorella Paola, che insegnava matematica. (...) è mancato il vivere la scuola, vivere insieme agli altri bambini, litigare, festeggiare, è mancato tutto quello che la scuola insegna. (...) Io ho dato la licenza liceale nel 1946. Ho rimpianto tutta la vita di non aver potuto studiare, di non aver avuto quel rapporto che si crea stando in classe (Capicciotti 2003, VII-XII).

Ad inviare le proprie domande di assunzione non furono, però, solo scolari e insegnanti, la legislazione razziale aveva estromesso gli ebrei da tutti i settori professionali, facendo venire meno quindi la principale fonte di sostentamento economico per molte famiglie. Per questo qualcuno provò a reinventarsi presentando domanda per essere assunto nel ruolo di bidello: si segnalano in particolare cinque lettere inviate nell'autunno del 1938 alla Comunità, anche se non risulta che siano state prese effettivamente in considerazione e non furono assunti bidelli.

Nella memoria dei giovani ragazzi che hanno subito l'allontanamento dalle scuole pubbliche resta indelebile il ricordo dell'umiliazione e del torto subito, ma proprio lo sforzo messo in atto dalla Comunità per restituire loro un ambiente in cui condividere la formazione e le giornate con i loro coetanei è ricordato con grande gratitudine. Soprattutto nel ricordo che ne hanno dato da adulti emerge l'importanza che ha avuto per loro poter continuare a studiare e vivere un semi-normalità che li allontanasse dalle preoccupazioni della persecuzione sempre più stringente. Ancora una volta in tal senso sono significative le parole di Gemma Rosa Donati:

⁴² Ivi, fasc. Domande di scolari.

Mai dimenticherò le lezioni di latino del prof. Colombo: io mi rendo conto di essere stata una pessima allieva, (...) ma la compostezza di quel maestro, il suo sguardo pacato sulle mie certamente desolanti traduzioni, quel farmi riflettere su come potevamo meglio interpretare, è ancora un piacere a ricordarsi e ha lasciata una traccia di grata memoria (Capicciotti 2003, XLV).

Ma uno sconvolgimento di tale portata coinvolgeva interamente le famiglie, con i genitori costretti ad assistere all'umiliazione ed all'esclusione dei figli senza poter far nulla per alleviarne le sofferenze e le incertezze che, improvvisamente, avevano visto circondare il loro futuro, come racconta l'avvocato Enzo Levi nelle sue memorie:

Gli altri miei figli erano ancora agli studi e furono cacciati dalle scuole pubbliche. Era loro consentito dare gli esami a fine anno e venivano ammessi a scrivere i temi degli esami scritti insieme agli altri; ma, dettati i temi, si richiedeva agli alunni ebrei di alzarsi e di uscire, perché non potevano restare nella classe con gli altri e dovevano recarsi, per lo svolgimento del tema, in un'aula separata. Agli esami orali dovevano presentarsi dopo tutti gli altri. (...) mi limito a ricordare le lacrime e le disperazioni dei figli minori, soprattutto per l'esclusione dalle scuole; ricordo la disperazione che leggevo nel viso di mia moglie, di cui subivo il riflesso come da uno specchio, ogni volta che una telefonata, o lo schiamazzo dei ragazzi «ariani» che uscivano dalle scuole vicine a casa nostra, ci ricordavano che non erano più imminenti i ritorni da scuola dei nostri figlioli e che questi, nostro orgoglio, erano considerati indegni di vivere fra gli altri nelle scuole pubbliche (Levi 1972, 86-87).

Dare vita ad una scuola significava affrontare spese ingenti ed impreviste, senza che la Comunità di Modena avesse le risorse necessarie per provvedere in autonomia alle uscite, prima fra tutte gli onorari per i professori, ma anche le spese per l'acquisto della cancelleria e per i materiali necessari rappresentavano una voce di spesa ingente, per questo ai ragazzi fu chiesto di corrispondere annualmente una quota che per quasi tutti si aggirava sulle 1.000 Lire. A queste entrate si sommavano i contributi che alcuni generosi privati donavano appositamente per sostenere la scuola, agevolando così le finanze della Comunità e garantendo la continuità dell'insegnamento.

Fra gli atti di generosità che non mancarono mai in quegli anni difficili vi fu anche l'intitolazione nel 1939 di un'aula al professor Vittorio Foà, e per l'anno scolastico successivo il consiglio di amministrazione della Comunità decise di istituire una borsa di studio in sua memoria, grazie alla volontà ed alla donazione della madre, Clotilde Formiggini. La borsa fu suddivisa in modo tale che premiasse lo studente più meritevole sia fra quelli delle scuole elementari sia fra quelli delle scuole medie, ai quali rispettivamente spettava un premio di 100 L. e 200 L⁴³.

Sorte inversa, invece, toccò al premio intitolato alla memoria di Attalo Modena, che alla morte aveva dato indicazioni affinché fosse istituito un premio in denaro per gli alunni più meritevoli della scuola tecnica industriale F. Corni di Modena. A causa delle disposizioni che riguardavano le fondazioni e gli istituti costituiti da persone di razza ebraica e che, nella maggioranza dei casi portarono al cambiamento dell'intitolazione o alla loro cessazione, la prefettura di Modena stabilì che non si dovesse

⁴³ Ivi, fasc. Fondazione Foà.

procedere a conferire il premio ma, se possibile, sarebbe stato opportuno devolverlo alla comunità ebraica per la propria scuola⁴⁴. Tuttavia non è possibile ricostruire se la donazione effettivamente avvenne e come agì la famiglia Modena.

L'8 settembre segnò un ulteriore punto di svolta e le disposizioni che entrarono in vigore nei territori della Repubblica Sociale Italiana costrinsero gli ebrei a mettersi in salvo, cercando nascondigli sicuri e possibili vie di fuga. Per la scuola non c'era più tempo e la stessa Comunità ebraica dovette pensare a mettere in salvo i propri spazi ed il proprio patrimonio dalle razzie dei nazifascisti; era diventato troppo pericoloso sia per i ragazzi sia per gli insegnanti continuare le attività didattiche, senza contare che alcuni erano già emigrati all'estero tra il 1941 ed il 1942, riducendo ulteriormente il già esiguo gruppo scolastico. Come ricorda Gemma Rosa Donati:

La piccola scuola ebraica di Modena non fu chiusa mai ufficialmente: scomparve come era nata, all'improvviso. Le giornate più tragiche della persecuzione, il cader delle bombe dalle fortezze volanti, il passaggio del fronte, l'arrivo delle truppe americane, e poi quella bellissima riacquistata libertà di imparare e studiare con gli altri, non hanno però cancellato il ricordo di quelle giornate lontane, cariche di attesa per me, senza paura, con animo disteso da profonda fiducia (Capicciotti 2003, XLV).

Conclusioni

Dalle vicende modenesi descritte sopra si evince concretamente come l'intervento legislativo nei confronti del mondo della scuola sia stato il traino per la campagna razziale del regime, svolgendo di fatto una funzione propulsiva nella realizzazione degli obiettivi del fascismo. Le circolari che dal Ministero dell'Educazione nazionale raggiunsero tutte le scuole italiane si rivelarono anticipatrici di quanto accadde in tutti gli altri ambiti normati dai provvedimenti sulla razza, mettendo in evidenza un carattere così intransigente ed autoritario da non avere eguali, tanto che non furono tollerate eccezioni di alcun tipo, nemmeno in virtù di particolari benemerienze⁴⁵.

Nel caso di Modena la burocrazia e i continui cavilli di forma, a cui il Provveditorato degli studi fece ricorso in quegli anni per ostacolare il regolare svolgimento delle lezioni, sono un'ulteriore prova dello zelo con cui alcuni apparati dello Stato misero in atto la legislazione razziale; nonostante fin dal novembre 1938 il Podestà avesse autorizzato ed approvato l'istituzione di una scuola per alunni di razza ebraica (Ciuffi e Silingardi 2002, 92).

Questo permette di affermare la centralità della scuola, e del mondo della cultura in generale, per la diffusione della dottrina della razza e per la formazione dell'uomo fascista, che doveva avvenire anche tramite una netta separazione dal mondo ebraico. Lo stesso Bottai aveva ammesso apertamente questo obiettivo:

Se vogliamo italiani al cento per cento dobbiamo formarli tali; dunque dobbiamo avere

⁴⁴ ASMO, fondo Provveditorato agli studi, C-16, b.82.

⁴⁵ Circolare del 12 ottobre 1938, in ASMO, fondo Provveditorato agli studi, C-16, b.82, sottofasc. 9.

una scuola che sia italiana al cento per cento; quindi tale negli insegnamenti, nei libri, negli scolari. Quindi tale in tutti i suoi gradi. Il problema è integrale: se lo si pone bisogna affrontarlo integralmente. (...) È da ritenere che la scuola italiana si avvantaggerà in omogeneità e purezza da questa liberazione, e potrà sempre meglio tenere quel posto e quella funzione di centralità che il regime le ha sempre riconosciuto e le riconferma oggi iniziando in essa la purificazione razzistica⁴⁶.

La scuola si fece quindi portatrice della necessità di creare e preservare la presunta unità razziale italiana attraverso l'insegnamento, nella teoria e nella pratica, di un pericolo ebraico da contenere per il bene della nazione. In questo modo il regime pose le basi per una moderna ghettizzazione degli ebrei, anche senza il ritorno dei ghetti e dei cancelli, ma fondata sullo stesso principio di esclusione e marginalizzazione che era stato imposto nei secoli precedenti. A lungo questa fase di persecuzione dei diritti è stata considerata blanda e poco incisiva, ma vale la pena sottolineare che si trattò di un processo autonomo rispetto al nazismo e con caratteristiche intrinseche al contesto culturale e politico dell'Italia dell'epoca (Bidussa 1994). Anche se nel 1938 non c'era traccia della volontà di arrivare fino all'eliminazione fisica della minoranza ebraica, dai provvedimenti emanati si evince un obiettivo di lungo periodo e una politica tutt'altro che improvvisata. A partire dalla scuola il fascismo aveva predisposto una legislazione che aboliva l'attività culturale ebraica, limitava fortemente la vita professionale degli ebrei e mirava a disgregare le caratteristiche principali di questa minoranza italiana.

La rapidità e lo sforzo compiuto dalla Comunità modenese per organizzare l'attività didattica di scuole elementari e medie ebraiche è stato uno straordinario esempio di resistenza e di opposizione a quanto stava accadendo in Italia. Oltre all'aspetto prettamente scolastico ed educativo, l'importanza delle scuole ebraiche risiedeva proprio nella capacità di offrire un luogo di aggregazione e di vita associativa, di cui altrimenti i ragazzi non avrebbero potuto godere perché messi ai margini della società italiana, ma dare vigore a un tale impegno assorbì la quasi totalità delle risorse umane ed economiche della Comunità.

L'obiettivo principale di queste scuole fu quello di garantire un po' di normalità ai ragazzi ed evitare che gli effetti della legislazione razziale si riversassero sulle vite e le speranze dei più giovani. Non va sottovalutato il fatto che per i ragazzi l'esclusione e la segregazione passarono dai rapporti personali e dalle amicizie spezzate molto più che dai decreti e dalle circolari. L'allontanamento dalle aule scolastiche creò un profondo senso di umiliazione e di rifiuto, se ai più giovani le cause erano pressoché incomprensibili le conseguenze erano ben visibili nella quotidianità stravolta. Fu quello il primo momento, ma anche quello che ebbe l'impatto maggiore, nel quale i ragazzi ebrei iniziarono a percepirsi come diversi dal resto della popolazione, isolati in una nuova condizione che li rendeva invisibili agli occhi degli altri (Maida 2007).

Ma anche sui ragazzi «ariani» questa politica lasciò un segno indelebile: un'intera generazione di studenti era stata cresciuta ed educata con il mito della razza e della sua purezza, e resta tutt'ora difficile comprendere appieno la portata che un tale inse-

⁴⁶ Critica fascista, anno XVI n. 22, 15 settembre 1938.

gnamento, frutto di una dottrina rigida e pervasiva, abbia avuto nell'Italia del dopoguerra. Lo stesso si può dire per gli insegnanti, formati alla trasmissione dei principi di superiorità ariana, che dopo il 1945 continuarono a formare generazioni di scolari in tutta Italia, senza che siano ancora stati studiati gli effetti che l'indottrinamento fascista ha avuto nella scuola dell'Italia repubblicana.

Bibliografia

- Alberghi, Pietro. 1998. *Modena nel periodo fascista (1919-1943)*. Modena: Mucchi.
- Bidussa, David. 1994. "I caratteri "propri" dell'antisemitismo italiano." In *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista* a cura del Centro Furio Jesi, 113-124. Bologna: Grafis edizioni.
- Capaccioni, Elisa. 2002/2003. *La persecuzione degli ebrei a Modena tra il 1938 e il 1945*, Tesi di laurea, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- Capristo, Annalisa. 2007. "Il decreto legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle università e nelle accademie." *La rassegna mensile di Israel*, vol. 73, n. 2: 131-167.
- Ciuffi Fausto, e Claudio Silingardi, cur. 2002, *Luoghi e itinerari di memoria*. Modena: Centro stampa del comune.
- De Felice, Renzo. 1993. *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*. Torino: Einaudi.
- Della Pergola, Sergio. 1976. *Anatomia dell'ebraismo italiano. Caratteristiche demografiche, economiche, sociali, religiose e politiche di una minoranza*. Assisi-Roma: Carucci.
- Fabre, Giorgio. 1998. *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*. Torino: Zamorani editore.
- Fishman, Daniel. 1988. "Una risposta ebraica alle leggi: l'organizzazione delle scuole". *La Rassegna mensile di Israel*, 1-2: 335-364.
- Fishman Daniel, cur. 2018. *Ebrei d'Emilia-Romagna. Voci, luoghi e percorsi di una comunità*. Bologna: Pedragon.
- Fishman, Daniel. 2019. *Le classi invisibili. Le scuole ebraiche in Italia dopo le leggi razziste (1938-1943)*. Curated by Patrizia Baldi. Milano: Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC.
- Gaudio, Angelo. 1985. "Scuola Chiesa e Fascismo: l'Ente nazionale per l'insegnamento medio e superiore". *Rivista di storia contemporanea*, n. 2, pp. 243-274.
- Gibelli, Antonio. 2005. *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*. Torino: Einaudi.
- Levi, Enzo. 1972. *Memorie di una vita (1889-1947)*. Modena: S.T.E.M Mucchi.
- Livi, Livio. 1920. *Gli ebrei alla luce della statistica: evoluzione demografica, economica e sociale*. Vol. 2. Firenze: Vallecchi.
- Maida, Bruno. 2007. *1938. I bambini e le leggi razziali in Italia*. Firenze: Giuntina.
- Papouchado, Fulvio Diego. 2007. *Viaggio in un ghetto emiliano. Storia degli ebrei a Modena dal Medioevo al secondo dopoguerra*. Modena: Terrà e Identità.

- Sarfatti, Michele. 1988. "1938: le leggi contro gli ebrei". *La Rassegna Mensile di Israel*, vol. 54, 1-2: 13-18.
- Sarfatti, Michele. 2007. "La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai". In *Le leggi antiebraiche del 1938. Materiali per riflettere e ricordare*, a cura di Liliana di Ruscio, Rita Gravina, Bice Migliau. Roma: Pubbliprint.
- Sarfatti, Michele. 2000. *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*. Torino: Einaudi.
- Taurasi, Giovanni. 2009. *Intellettuali in viaggio. Università e ambienti culturali a Modena dal fascismo alla Resistenza (1919-1945)*. Milano: Edizioni Unicopli.